

Generale della Finanza e il comandante delle capitanerie smontano alla Camera la legge Bossi-Fini

# Immigrazione, il governo rischia l'accusa di pirateria

«Illecito abbordare le navi nelle acque internazionali»

Segue dalla prima

Una boutade, una ennesima propaganda: perché la settimana scorsa hanno parlato i generali della Marina, della Finanza, le capitanerie di porto in una audizione alla Camera, in Commissione affari costituzionali. E li hanno detto a gran voce che tutto ciò non si può fare. Che è contro gli accordi internazionali, che fermare le imbarcazioni che trasportano i clandestini e riaccompagnarli al loro paese equivale ad una accusa grave, gravissima: pirateria internazionale.

Dunque, il governo si è messo nei guai con le sue stesse mani. Ha fatto i conti senza l'oste, ed ora dovrà correre ai ripari, tenendo a bada le ire di Bossi che chissà dove colpiranno questa volta. Perché lui, che aveva chiesto e ottenuto la procedura d'urgenza per la legge sull'immigrazione, di certo non potrà accontentarsi dell'ultima dichiarazione del premier: «L'immigrazione clandestina è un problema dell'Unione europea». Il Commissario Patten - ha argomentato Berlusconi - ha avuto l'incarico dal Consiglio Affari Generali della Ue di lavorare in modo che si possa arrivare ad una serie di «accordi di riammissione» in base ai quali si potranno «rinviare nei Paesi d'origine» i clandestini. Gli Accordi, ha detto ancora Berlusconi, dovrebbe riguardare anche i «Paesi di transito» dell'immigrazione.

Le norme della Fini-Bossi attribuiscono una serie di poteri alle navi italiane, Marina e Finanza: intercettare i gommoni e le navi dei trafficanti di clandestini. In un comma viene poi esplicitato il potere di fermare i natanti sospetti e di condurli in un porto italiano se sono intercettate nel «mare territoriale o nella zona contigua». E ancora: un altro comma prevede interventi in acque internazionali contro le medesime navi sospette, anche di altri Stati, o senza bandiera o che battono una stemma di convenienza. Tali norme hanno spiegato i generali in audizione - violano il Trattato di Montego Bay, del 1982 in due punti. Il trattato prevede che uno Stato, oltre le 12 miglia delle acque internazionali, possa effettivamente estendere la propria sovranità a «una zona contigua», di altre 12 miglia. Il problema è però che l'Italia non ha mai «perimetrato» questa zona e quindi essa è a tutti gli effetti come le acque internazionali. Il generale Vincenzo Suppa, capo del III Reparto del Co-

**Audizione alla commissione Affari costituzionali: le nuove norme violano il Trattato di Montego Bay**

”

## la protesta

### I militari del Cocer «Berlusconi ci ignora»

ROMA Hanno atteso ore, schierati in divisa sotto la sede di Palazzo Chigi, ma non sono stati ricevuti. Chiedono il rinnovo del contratto, stipendi e ruoli adeguati i militari del Cocer. E «diritti riconosciuti invece di concessioni». Ieri, dopo mesi di richieste andate a vuoto, alcuni di loro sono scesi in piazza e hanno dato vita a un sit-in di protesta davanti alla sede del governo. Avevano chiesto un incontro con il presidente del Consiglio ma non sono stati ricevuti. «I lavoratori militari non esistono per questo paese se non come strumento a buon mercato per la politica estera», denuncia il Cocer in un comunicato durissimo: «Abbiamo speso tutte le nostre energie - proseguiamo il comunicato - per portare la politica estera del paese ai più alti livelli e di contro non riceviamo neanche l'umile riconoscimento di essere ascoltati».

È la prima volta che i militari scendono in piazza

mando Generale della Guardia di Finanza, ha invitato il governo a «delimitare» questa zona, ma il comandante generale delle Capitanerie di porto, Eugenio Sicurezza, ha sottolineato che definire tale zona potrebbe «non convenire laddove esistano interessi di pesca contrapposti con paesi molto vicini, come ad esempio la Tunisi e i paesi che si affacciano sull'Adriatico». Ma sono proprio i trafficanti di clandestini.

L'altro elemento, più importante, è che il Trattato di Montego Bay vieta di intercettare in acque internazionali navi battenti altra bandiera a meno che esse compiano una tratta di schiavi o

Prima delle elezioni, Silvio Berlusconi aveva promesso che avrebbe preso a cuore la loro questione: «Ci metteremo intorno al tavolo e risolveremo tutti i problemi delle forze armate». Dopo le elezioni le promesse si sono ridotte a poco più di dieci euro di aumento. «Costiamo meno di una colf filippina - ironizza il maresciallo Alfredo Squitieri - Le risorse destinate al nostro comparto sono un inganno». E ancora, in discussione è l'orario di lavoro: «Vogliamo mortificare per quattro lire l'orario di lavoro, uno dei diritti essenziali del mondo militare». Ma sul tavolo di quell'incontro mai concesso non ci sono solo i soldi. Alla Camera è in discussione una riforma che riduce il diritto di rappresentanza dei militari e che secondo il Cocer sposta indietro di parecchi anni le lancette dell'orologio: «Si vuole mettere una pietra tombale sulle nostre aspettative», incalza l'organismo di rappresentanza militare, de-

nunciando il totale abbandono da parte del ministro della difesa e di tutto il governo.

In tutta risposta, il deputato di An Filippo Ascieri, maresciallo in congedo, manda a dire ai manifestanti che «con il loro atto screditano il ruolo della rappresentanza», mettendosi «a servizio di qualche sindacalista» e preannuncia che chiederà «spiegazioni ai vertici delle Forze Armate». Mentre l'Osservatorio Militare tempestivamente si dissocia dall'azione di protesta «di pochi delegati del Cocer, accecati da una pericolosa sirena politica».

Tra i manifestanti anche alcuni giovani di leva: «Prendiamo poco più di tre euro al giorno», denuncia Pasquale Leo Grande, in rappresentanza della categoria e chiede una migliore politica di arruolamento. «Forse ha ragione Martino, è arrivata l'ora della legione straniera?», si chiede polemicamente il Cocer.

In effetti un escamotage ci sarebbe ma il nostro Paese non è in grado di ricorrervi. Infatti, alla Convenzione Onu contro il crimine organizzato tenutasi a Palermo nel 2000, ha ricordato il generale Suppa, furono sottoscritti due protocolli aggiuntivi ai Trattati di Montego Bay, riguardanti proprio il «contrabbando di mi-

granti». I protocolli prevedono che una nave possa fermare un'imbarcazione che batte bandiera di un altro stato e che è sospettata di trasportare clandestini, ma occorre che i due stati interessati abbiano «sottoscritto e ratificato la Convenzione»; purtroppo l'Italia, ha ricordato Suppa, non ha ancora ratificato la Convenzione di Palermo e i suoi protocolli, né lo hanno fatto gli Stati da cui più frequentemente partono le navi di trafficanti.

«Ancora una volta i fatti ci dicono che aveva ragione noi - spiega Giulio Calvisi, responsabile immigrazione dei Ds - L'avevamo detto in tutte le salse, già al Senato, che questa legge non reggeva al confronto con la legislazione degli altri paesi europei e con i trattati internazionali sottoscritti dall'Italia». Mentre il deputato della Margherita, Giannicola Sinisi, presente all'audizione alla Camera, ha detto: «Il Polo ha ascoltato in silenzio, la distruzione della sua legge». Sarà un segno?

Maristella Iervasi



L'arrivo della nave turca "Engin" con a bordo circa cinquecento clandestini nel gennaio scorso a Gallipoli. Caricato/Ansa

## VAGARY LASCIA IL SEGNO

Movimento digitale al quarzo, allarme, crono a 1/100 di sec, tempi parziali, doppio timer, funzione di illuminazione per elettroluminescenza, cassa in resina, WR 100 mt.

**€ 49,00**





# VAGARY

TEKNO